

Qualcuno prima mi chiedeva: perché sul pieghevole c'è scritto: “ **Chi** è il vangelo?”

Non che cosa è il vangelo ma **chi**, perché il vangelo non è una cosa, **non è un libro, è una persona**. Infatti, dopo il titolo il testo, prosegue...”prima degli scritti c'è la persona di Gesù”.

Il vangelo quindi non si legge, si ascolta, perché è Gesù che parla. “Il vangelo non si legge, si ascolta” potrebbe sembrare uno slogan, invece è un fatto.

Quando sei di fronte a un vangelo, è lui che ti viene incontro, l'iniziativa la prende lui, non sei tu. E' lui che prende te, non tu che prendi lui. **Il vangelo è una delle tante presenze di Gesù**. Gesù è presente in cappella, nell'eucarestia, in quel pezzo di pane che diventa corpo di Cristo. E Gesù ci dice: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”. Allo stesso modo è presente con la Sua parola in quel pezzo di carta e dice: “Prendete e ascoltate, questa è la mia parola”. Quando si apre il vangelo è Gesù in persona che ci viene incontro e apre la bocca per parlare. Non è facile entrare in questa logica, ancora meno è facile spiegarla.

Qual è lo scopo di questi nostri incontri? Non quello di arricchire il nostro bagaglio culturale, non quello di aumentare le nozioni, ma quello di **aumentare l'Amore**.

Si potrebbe dire: “Vangelo: istruzioni per l'uso e subito: maneggiare con cautela”. Perché? Perché aprire il vangelo può essere pericoloso, proprio perché non è un libro, ti incontri con una persona. E se con un libro quando ti accorgi che non ti piace puoi chiudere e non succede niente, con una Persona dopo bisogna gestire il rapporto.

Gesù è una persona particolare, è una persona scomoda. E' scomodo per tutti.

E' scomodo per chi già lo conosce, perché il suo messaggio è esigente. Perché coloro che già lo conoscono vengono indicati a dito.

Gesù è scomodo per i bambini, perché appena capiscono si sentono dire: “Gesù vuole che tu faccia così”.

E' scomodo per i ragazzi che nel momento della crescita vorrebbero liberarsi di Lui come di tutti gli altri personaggi delle favole e della fantasia.

E' scomodo per gli adulti, perché si accorgono di essere arrivati a 40, 50, 80 anni e di non aver capito ancora quasi niente di Lui. E Lui spunta fuori sempre.

Allora fatta questa premessa diciamoci: “Stiamo per conoscere un po' meglio una Persona che se prende un po' di confidenza con noi, non ci lascia più in pace”.

Da dove iniziare, non a leggere, ma ad ascoltare il vangelo? Dalla fine. Il punto di partenza...Gesù morto e risorto. Questi due aggettivi devono sempre andare insieme. Anche le donne che il mattino di Pasqua con i loro unguenti andavano pensando di profumare un cadavere, si sono trovate di fronte a una Persona viva. **La resurrezione è ciò che fa del vangelo non lettera morta, ma l'incontro con un vivente.**

Se Gesù non fosse risorto il vangelo sarebbe una serie di regole di vita, se Gesù non fosse risorto il vangelo sarebbe una delle tante buone proposte che ci provengono dalle varie religioni, oppure sarebbe un manuale di filosofia. E la filosofia non salva.

Ma andiamo alla radice del problema: **se Gesù non fosse risorto** il cristianesimo non sarebbe mai nato, perché il cristianesimo e la chiesa hanno origine da un annuncio che fine a quel momento, nel corso della storia non era mai stato dato. Dio ha risuscitato Gesù dalla morte. Tutto sta o cade con la verità, o meno, di questo annuncio. San Paolo nel 56 d.C. scrive nella prima lettera ai Corinzi (cap.15, vers.14): *“Ma se Cristo non è resuscitato allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede”.*

Proviamo a fare l'ipotesi che le nostre informazioni su Gesù finiscano con la notizia della sua morte. Nato, vissuto, morto. Se così fosse oggi Gesù sarebbe forse ricordato come personaggio storico o forse no, forse si citerebbero alcune sue parole o forse no. Per molti la morte di Gesù, una morte vergognosa, riservata ai delinquenti, getterebbe ancora un'ombra di sospetto sulla sua persona, sulla sua predicazione. E' difficile pensare che un uomo che muore in mezzo a due delinquenti, condannato dalle autorità civili e religiose, fosse quello che diceva di essere: il figlio di Dio.

Tornando al vangelo: senza la resurrezione avremmo pochissimi documenti su Gesù, perché tutti gli scritti che ci parlano di lui (i vangeli, atti degli apostoli, ecc.) partono dalla convinzione che Gesù è risorto da morte e continua a vivere in mezzo ai suoi.

Il primo annuncio della comunità cristiana è l'annuncio dato da Pietro, a nome di tutti i discepoli, il giorno di Pentecoste: “Questo Gesù, Dio l'ha resuscitato e noi tutti ne siamo testimoni” (Atti degli apostoli, 2,38). E alle parole di Pietro fa eco la testimonianza di tutti gli scritti del nuovo testamento che indicano nella resurrezione la risposta allo scandalo e mistero della croce. **È alla luce della resurrezione che la croce acquista significato**, diversamente non avrebbe senso, rimarrebbe uno strumento di tortura, un simbolo di vergogna. E invece con la resurrezione diventa simbolo di salvezza e di vittoria: la vittoria dell'Amore che arriva sino all'estremo sacrificio, arriva fino a morire, ma non è sconfitto dalla morte perché risorge. Allora la resurrezione conferisce significato alla vita e alla morte di Gesù. E' il nucleo, il pilastro portante della nostra fede e quindi doveva esser messa alla base anche del nostro primo incontro del corso biblico.

Andando avanti ci chiediamo: **“Siamo creduli o credenti?”**. Che differenza c'è? Lo Zingarelli alla voce credulo dice: “che crede con facilità” e indica come sinonimi: sciocco, sempliciotto, ingenuo. Credente: participio presente del verbo credere e tra le voci del verbo credere abbiamo “avere certezza che qualcuno esiste veramente, che la sua esistenza riflette verità profonde e che ha effetti specifici nella vita dei credenti”. E' chiara la differenza? Gesù morto e risorto...il credulo dice: “Ci credo. Me l'hanno detto fin da quando ero bambino... ci credo a tal punto che non mi pongo neanche più domande”. E il credente dice: **“Ci credo, ci credo a tal punto che voglio continuare ad esplorare questo mistero d'Amore usando tutte le facoltà in mio possesso compresa la ragione**. Allora il credente vuole ubbidire all'esortazione che Pietro scrive in una delle sue lettere: *“Siate sempre pronti a dar ragione delle speranze che è in voi.”*

Quindi continuiamo a farci delle domande, a cercare insieme delle risposte. Si parla di **vari volti di Gesù: ebreo, umanista, marxista, qual è il vero volto?** Si può facilmente intuire che a questa carrellata di volti che sono stati messi tra parentesi si possono aggiungere decine di definizioni a seconda del momento storico, del contesto ambientale. Ci si è gettati sulla figura di Gesù per deformarla a proprio uso e consumo. Facciamo un esempio: Gesù marxista...niente di più facile che trasformare Gesù in un sindacalista *ante litteram* e piazzarlo a capo della classe operaia, ma Gesù che non ha mai disdegnato l'amicizia di nessuno, dei poveri come dei ricchi, che ha gradito l'omaggio di un costosissimo unguento con cui una donna gli ha cosparso i capelli, in questi panni ci sta un po' stretto; senza contare che crollata l'ideologia marxista cosa ne facciamo del marxista Gesù? Gesù non è una persona che si rassegni facilmente ad essere relegato in un mausoleo. Tutti questi volti di Gesù e tutti gli altri che si possono aggiungere sono decisamente riduttivi.

A noi non interessano le maschere di Gesù, ci interessa il suo volto. Allora a questo proposito sentiamo cosa dice Giuseppe Ricciotti, autore di una vita di Gesù Cristo: “Appare evidentissima una cosa: accettare tal quale la figura del Gesù dei vangeli o cancellarla in parte o del tutto è una scelta dettata soprattutto da criteri filosofici non storici. Il vero volto di Gesù non va idealizzato, immaginato, va ricercato con onestà storica come per qualsiasi altro personaggio nato e vissuto realmente.

Gli storici lavorano in base ai documenti che possono essere: muti (i reperti archeologici sono documenti muti e sentiremo quanto è importante la relazione tra archeologia e testi evangelici) o anche scritti, le cosiddette **fonti**. Quali fonti abbiamo a disposizione?

Fonti non cristiane. Autorevolissimi storici latini che hanno parlato di Gesù e senza saperlo hanno fornito a noi cristiani preziose informazioni.

Prendiamone uno: Plinio il giovane, proconsole dell'Asia minore. In Asia Minore Plinio rappresentava l'imperatore. Era una persona scrupolosissima, oggi diremmo anche un po' ansiosa. Ci sono delle lettere dell'imperatore che all'epoca era **Traiano**, rivolte a Plinio, in cui si

avverte quasi un leggero fastidio. Scrive per esporre il suo comportamento verso i cristiani che stanno moltiplicandosi a tal punto da svuotare i templi pagani:

“Certi assicuraron che avevano smesso di essere cristiani, essi affermavano che la loro colpa e il loro errore si erano limitati a riunirsi abitualmente in un giorno fissato, prima del levare del sole, per cantare insieme alternativamente un inno a Cristo come a un Dio e a impegnarsi con giuramento a non commettere né ruberia, né adulterio, a non mancare alla parola data, a non negare un deposito quando veniva reclamato. Inoltre essi avevano il costume di separarsi, poi di riunirsi di nuovo per prendere cibo, ma un cibo del tutto ordinario e innocente”.

Un altro storico romano, **Tacito**, verso il 115 descrive le persecuzioni di Nerone contro i cristiani dopo l'incendio di Roma del 64:

“Questo nome deriva loro da Cristo che, sotto il principato di Tiberio, il procuratore Ponzio Pilato aveva consegnato al supplizio. Momentaneamente repressa, questa detestabile superstizione appariva di nuovo, non solo in Giudea dove il male era sorto, ma anche a Roma dove affluisce tutto ciò che c'è di più squallido e vergognoso nel mondo”.

Verso il 120 un altro storico romano, **Svetonio**, scrive nella sua vita di Claudio:

“E Claudio espulse da Roma i giudei che si agitavano in continuazione sotto l'impulso di Crestus”.

Nella sua vita di Nerone troviamo un'altra breve allusione:

“Si consegnarono al supplizio i cristiani, gente dedita a una superstizione nuova e dannosa”.

Non si può certo mettere in dubbio l'autorevolezza delle fonti non cristiane che sicuramente non sono di parte, però sono insufficienti. Allora passiamo alle **fonti cristiane, cioè i vangeli**.

E ci scontriamo subito con un problema: le lotte attorno i vangeli. Anzi dato che il vangelo è una persona, le lotte attorno alla persona di Gesù.

Davanti al misterioso Gesù dei vangeli, le ipotesi, cioè le possibilità per spiegarlo, sembrano infinite, ma poi si riducono a tre.

La prima, l'interpretazione critica dei razionalisti, la seconda, l'interpretazione mitica dei mitologi e la terza, l'interpretazione della fede dei cristiani.

La **prima** sostiene che Gesù è solo uomo.

All'origine della fede cristiana, secondo l'ipotesi dei critici, c'è un uomo che è vissuto, un certo Gesù, un uomo magari eccezionale, ma per nulla divino. Difficile stabilire come sono andate le cose, certo è che questo oscuro Gesù, dopo la sua morte, stato divinizzato da discepoli che gli attribuirono miracoli e resurrezione dai morti. I vangeli vanno dunque scrostati interamente prima di tutto da ogni accenno di miracolo e di fatti soprannaturali. La sua tomba rimase chiusa o fu trovata vuota perché qualcuno ne asportò il cadavere. Gesù non è che un uomo progressivamente divinizzato. Se i vangeli raccontano ad esempio che Gesù moltiplicò pani e pesci, si deve intendere che pani e pesci erano stati portati in precedenza o erano stati nascosti per tirarli fuori al momento opportuno. Chi sostiene questa ipotesi deve fare conti con grossi problemi, rispondere a

domande gravi che si fanno sempre più impellenti man mano che il piccone dell'archeologo ci racconta senza possibilità di invenzioni, la storia della Palestina. I problemi sono diventati talmente grandi e insolubili che l'ipotesi critica è ormai abbandonata dagli studiosi più seri. Vediamo qualcuno di questi problemi: come mai tra i tanti aspiranti messia solo Lui fa carriera? In effetti, all'epoca di Gesù, tanti sostenevano di essere il messia.

Cosa sappiamo di questi tanti? Niente, sono stati inghiottiti dal tempo.

Come mai solo questo ha resistito?

Altro problema, questo è veramente grosso: un ebreo divinizzato dagli ebrei è l'ipotesi più assurda. Supporre che in ambiente ebraico l'uomo abbia potuto essere scambiato per Dio e come tale adorato, e per giunta pochi anni dopo la sua morte infamante, significa non conoscere veramente nulla degli ebrei. Significa dimenticare che gli ebrei si opposero sino al martirio collettivo, sino alla distruzione totale del loro paese, piuttosto che accettare non la divinizzazione dell'imperatore romano, ma la semplice presenza delle immagini di quel Dio, per loro ripugnante, dipinte sui labari dei legionari romani a Gerusalemme. Inoltre la crocifissione miseranda e secondo il sentimento comune scandalosa, aveva gettato i discepoli dall'entusiasmo alla prostrazione più profonda, eppure questi uomini si riprendono e dicono che il loro maestro è il Messia.

La **seconda** ipotesi è quella dei mitologi: Gesù è solo un mito.

All'origine del cristianesimo, secondo l'ipotesi mitica, non ci sono avvenimenti reali, non c'è un uomo, c'è invece una leggenda, un mito. Ciò che importa allo studioso, al mitologo, non è la storia di Gesù ma il mito di Cristo. Le vicende di Gesù non sono che una leggenda artificiale che si afferma si sia svolta in Palestina. Poi il mito di Gesù si è materializzato pesantemente.

Mentre dunque per i critici all'origine del cristianesimo c'è un uomo progressivamente divinizzato, per i mitologi è il contrario. Gesù è un insieme di leggende progressivamente trasformate nella storia di un uomo.

A partire però dal 1920, e poi con un ritmo sempre più crescente, il territorio dell'antico Israele e di tutto il Medio Oriente, è stato costellato di cantieri di scavo aperti da archeologi di tutto il mondo. Mentre i vecchi studiosi di Gesù, critici e mitologi, continuavano ad elaborare le loro teorie, dietro le finestre chiuse delle loro biblioteche, gli archeologi scavavano a cielo aperto per verificare sul terreno le affermazioni della Scrittura.

Sotto la punta del piccone sono saltate teorie e schemi che sembravano perfetti. L'ipotesi mitica si è trovata a far i conti con tutta una serie di difficoltà imbarazzanti e imprevedute che possiamo condensare in due grandi sezioni. La necessità per creare il mito di tempi lunghissimi. Un mito non si crea dall'oggi al domani e nelle origini del cristianesimo questi tempi sarebbero stati invece molto brevi. E poi la incredibile precisione di tanti particolari nelle cosiddette leggende attorno a Gesù.

Passiamo alla **terza** ipotesi, l'interpretazione della fede dei cristiani.

L'ipotesi della fede parte dalla storia. Il Cristo della fede parte da Gesù di Nazareth. Gesù nasce sotto il regno di Erode, vive a Nazareth, conducendo un'esistenza da pio giudeo. Verso gli anni 27-28, con il battesimo ricevuto per mano di Giovanni Battista, Gesù inaugura la sua vita pubblica che dura 2 o 3 anni. Sceglie dei discepoli e con essi proclama con le parole, ma più ancora con le azioni e con la sua stessa vita, la venuta del regno di Dio. Non ha lasciato nessuno scritto. Condannato dai capi religiosi viene crocifisso dai romani il 7 aprile del 30.

Gesù di Nazareth non ha scritto nulla. Un solo episodio all'interno dei vangeli ci presenta Gesù che scrive sulla sabbia: è circondato da farisei, dottori della legge, che vogliono sapere il suo parere riguardo ad una donna colta in flagrante adulterio: deve essere lapidata o no? Gesù a capo chino scrive sulla sabbia e quando alza la testa di lapidario c'è solo la sua risposta: "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei." Cosa aveva scritto, l'evangelista non lo dice e tutt'oggi nessuno lo sa.

Facciamo allora una serie di considerazioni. Dei suoi discorsi, delle sue omelie potremmo dire, Gesù non ha scritto nulla. **Ha predicato e basta e non ha neanche dettato nulla.** Non aveva un segretario che trascrivesse fedelmente tutto quello che lui diceva. Né le folle che lo ascoltavano, né i suoi apostoli prendevano appunti mentre lui parlava. All'epoca non c'erano né registratori, né cineprese. **Le cose venivano trasmesse oralmente.**

Ci sono delle cifre all'interno dei vangeli che ci pongono degli interrogativi seri, ad esempio la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Gli evangelisti dicono che hanno assistito a questo miracolo circa 5000 uomini, senza contare le donne e i bambini. Immaginiamo che dopo aver partecipato a questo banchetto miracoloso, uno di questi 5000 sia tornato a casa sua e abbia raccontato il fatto: 5000 uomini, 5000 versioni diverse. Allora **siamo sicuri che quello che è scritto nei vangeli è la versione giusta?** Possiamo dire: "C'era un gruppetto dei fedelissimi, gli apostoli avranno capito cosa stava succedendo". Sì e no. Anche perché c'è un altro problema: Gesù stesso aveva detto ai suoi apostoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso". Quindi, stando a queste parole, durante la sua avventura terrena, Gesù non ha rivelato in pienezza nemmeno ai suoi il mistero della sua persona e la totalità del suo messaggio salvifico, perché non erano in grado di portarne il peso. Gesù ha fatto come un papà che dice ai suoi figli: "Avrei tante cose da dirvi, ma adesso siete ancora troppo piccoli". E di fatto gli apostoli hanno capito ben poco della persona e del messaggio di questo Maestro così singolare.

Se Gesù non ha detto tutto durante la sua vita terrena, come mai la Chiesa sostiene che nel vangelo sia contenuta la verità salvifica per ogni uomo? E quando gli apostoli sono stati abbastanza grandi da capire le cose che Gesù aveva detto e ricevere così il suo messaggio

nella sua interezza? E una volta ricevuto il messaggio siamo sicuri che abbiamo scritto proprio quello che aveva detto Gesù o ci saranno state delle interpretazioni arbitrarie?

Bene, adesso che abbiamo demolito un po' il vangelo non ci resta che provare a ricostruire.

Per trovare una risposta a queste domande bisogna fare un passo avanti. Prima ci siamo fermati, leggendo quel trafiletto, alla passione e morte di Gesù. Se non l'avessimo ancora detto è necessario per capire le tre tappe che hanno portato alla formazione e alla relazione dei vangeli, passare attraverso l'evento fondamentale, quello della resurrezione. Cos'hanno capito gli apostoli della resurrezione? Il giorno di Pasqua è stato un ulteriore trauma che si è aggiunto ai traumi dei giorni precedenti.

Proviamo a immaginare che la persona in cui noi riponiamo la massima fiducia, sotto ai nostri occhi venga arrestata, condannata, uccisa in quel modo brutale e dopo poco ci compare davanti risorta. Fosse successo a noi, ai nostri giorni, probabilmente ci saremmo precipitati dal più vicino psicologo. Di fatto le cose non sono andate così lisce e quando, nel giro di pochissimo tempo, comincia a diffondersi l'incredibile notizia che Gesù è risorto, naturalmente si diffondono di pari passo incredulità, scetticismo, opposizioni. Si può, lavorando un po' di fantasia, come ha fatto l'autore di questo libro "Fortissimo Gesù" in cui il vangelo viene spiegato ai ragazzi, provare a ricostruire un dialogo dell'epoca fra sostenitori della resurrezione e detrattori. "Ma che resurrezione? E' tutto un imbroglio!" "Allora trovateci il corpo". "Mentre i soldati di Pilato dormivano, i suoi discepoli l'hanno portato via per mettere in giro questa storia". "Ma se dormivano come hanno fatto ad accorgersene?" "Dormivano, ma qualcuno non dormiva proprio del tutto". "E allora perché non gliel'hanno impedito? Bei soldati che sono questi romani."

Al di là della fantasia, i due schieramenti, pro e contro la resurrezione, si sono creati davvero e permangono. Permangono perché la resurrezione pur inserendosi nel tempo e nella storia, trascende, va al di là del tempo e della storia. **Capiamo quindi come la resurrezione di Gesù non sia stata sufficiente perché i suoi apostoli comprendessero il mistero della sua persona** e venissero a conoscenza del suo messaggio completo, quel messaggio che troviamo scritto nei vangeli.

Cosa mancava ancora? Abbiamo detto prima che Gesù si era rivolto ai suoi apostoli con queste parole: "Molte cose avrei da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso." Però aveva detto anche: **"Quando però verrà lo spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera"**. Ecco il Grande regista, il divino autore dei vangeli: lo Spirito Santo.

Sentiamo cosa Gesù dice ai suoi apostoli nel discorso dell'ultima cena. Dobbiamo ascoltare non come si ascolterebbero i Promessi sposi, il piccolo principe, chiediamo la grazia di ascoltare Gesù che parla. Chi legge presta solo la voce a Gesù che parla:

"Quando verrà il Consolatore che Io vi manderò dal Padre, lo Spirito di Verità che procede dal Padre, Egli mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati

con Me sin dal principio. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel Mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che lo vi ho detto. Ora lo vi dico la verità: è bene per voi che lo me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.

Questo è il discorso dell'ultima cena. Gesù risorto, aparendo ai suoi apostoli, ribadisce un concetto aggiungendo anche un comando ben preciso: *“lo manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso, ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.”*

Restate in città, cioè rimanete a Gerusalemme e sarà a Gerusalemme il giorno di Pentecoste che gli apostoli saranno rivestiti di potenza dall'alto. **Lo Spirito Santo scende sugli apostoli riuniti nel cenacolo e illumina in profondità il mistero della persona di Gesù.** Completa il suo insegnamento. **Riporta a galla, illuminandoli del loro vero significato, dei ricordi destinati ad andare perduti come sono andati perduti molti ricordi legati a personaggi storici.**

Lo Spirito Santo fissa nella memoria parole e atti di Gesù. E più il tempo passa, più gli apostoli fanno l'esperienza che gli episodi anziché sbiadirsi, sfuocarsi, acquistano spessore, significato.

Immaginiamo ancora un po' gli apostoli riuniti, Maria presente in mezzo a loro e presenti anche le donne che, si dice nel vangelo, seguivano Gesù. Ecco sono riuniti... dopo la resurrezione, dopo la Pentecoste, di che cosa avranno parlato? Si saranno detti:

“Vi ricordate quella volta che stavamo camminando per strada e c'è venuto incontro un cieco?”

“Ah, si mi ricordo, gridava come un pazzo... Cos'è che diceva?”

“Diceva: Gesù, Figlio di Davide abbi pietà di me...”

“Sì, è vero e il maestro cosa aveva fatto?”

“Il Maestro aveva sputato per terra e con la saliva e la polvere aveva fatto un po' di fango e poi gliel'ha spalmato sugli occhi; noi da una parte lo guardavamo, scuotevamo la testa e dicevamo....Cosa sta facendo?”

Quante volte gli apostoli si saranno detti: “Non avevamo proprio capito niente.” Forse avranno anche detto con un po' di nostalgia: “Se fosse qui adesso ci comporteremmo diversamente” per poi concludere: “No, anzi faremmo le stesse cose, perché è solo grazie allo Spirito Santo che Lui ci ha mandato dopo la sua resurrezione che abbiamo iniziato a capire.

E così, **in questo contesto, all'interno della prima comunità cristiana di Gerusalemme, cioè la Chiesa, gli apostoli hanno cominciato oralmente a mettere insieme i ricordi e non solo, ma sempre con l'aiuto dello Spirito Santo che agiva in loro, hanno cominciato a mettere in pratica, a vivere quello che il Maestro aveva insegnato.** L'insegnamento dato veniva ricevuto e applicato. Scoprivano che c'era differenza tra l'ascoltare il Maestro che, a chi gli chiedeva: “Maestro quante volte devo perdonare mio fratello se pecca contro di me? Fino a 7 volte?” rispondeva: “Non ti dico fino a 7 volte, ma fino a 70 volte 7”, e mettere in pratica questo insegnamento. Era diverso, magari si trovavano a dover perdonare realmente, concretamente chi

aveva perseguitato o addirittura ucciso i loro famigliari, i loro amici, colpevoli solo di essere cristiani.

I comandamenti di Gesù, a cominciare dal più sublime: “Amatevi gli uni e gli altri come lo vi ho amato”, diventavano vita vissuta, suscitando nei non credenti interrogativi.

Quindi **la comunità cristiana** sorretta, illuminata dallo Spirito Santo, comincia a comprendere la Persona e il messaggio di Gesù. **Vive i suoi comandamenti nelle varie situazioni della vita e, cosa fondamentale, compie tre azioni: l’annuncio, il culto, la catechesi.**

1) Annuncia, cioè predica. Diffondendosi nei vari paesi della Giudea i discepoli di Gesù, portavano l’annuncio. Quale annuncio? Non c’era tanto bisogno di raccontare quello che Gesù aveva fatto o detto. Nei 3 anni della vita pubblica Gesù aveva viaggiato attraverso la Palestina. Vediamo qualche tappa di Gesù. Partiamo da nord: Cafarnao. Qui aveva abitato un bel po’, a casa di Pietro il pescatore.

Un’altra tappa : Cana. Gesù a Cana era quello che aveva trasformato l’acqua in vino durante un matrimonio.

Poi c’è Nazareth, dove aveva vissuto per trent’anni.

E poi ancora Nain. Anche lì si ricordavano ancora di quel tale Gesù di Nazareth, che passando aveva incrociato il corteo funebre di un ragazzo. Gesù, fermato il corteo, aveva risuscitato il ragazzo e lo aveva restituito a sua madre.

Ed ora è la volta della Samaria. Andiamo a Sicar, dove c’era quel pozzo dove Gesù una volta, stanco, si era fermato ed era arrivata una donna e Lui le aveva chiesto: “Dammi da bere” e poi l’aveva sconvolta dicendole: “L’acqua viva sono io”. Anche lì Gesù aveva lasciato il segno.

Adesso andiamo in Giudea: Gerico. Qui aveva incontrato un tale Zaccheo che era un esattore delle tasse e che rubava volentieri, ma che, una volta incontrato Gesù, si era convertito a tal punto da restituire non solo quello che aveva rubato, ma quattro volte tanto.

Un’altra tappa: Betania. A Betania c’erano gli amici di Gesù, c’era quel Lazzaro che Gesù aveva resuscitato da morte.

Insomma **Gesù in tutta la Palestina era conosciuto, non c’era bisogno di descriverlo fisicamente e di dire che cosa aveva fatto. C’era bisogno di dire una cosa: è risorto.**

Questo per un po’ di tempo è stato l’unico annuncio che i discepoli hanno dato.

2) Il culto. A Gerusalemme la comunità, riunita intorno agli apostoli, inizia a celebrare il culto, cioè inizia ad ubbidire a quel comando di Gesù: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete questo è il mio sangue.” E anche in questo contesto affiorano i ricordi.

3) La catechesi. Nel frattempo molti chiedevano di far parte della comunità: negli atti degli apostoli leggiamo che il giorno di Pentecoste si unirono alla comunità circa 3000 persone. Naturalmente queste persone andavano istruite, la parola giusta è catechizzate. Vengono loro trasmesse le parole e le azioni di Gesù.

All'interno della comunità, quindi, c'è un grande fermento, una grande vitalità. Il regno di Dio come un seme gettato nella terra, morto e risorto sta diventando un albero enorme. Ed è qui **in questo contesto vitale che gli apostoli incominciano a farsi delle domande importanti.** Cosa succederebbe se noi fossimo arrestati e uccisi? Come si potrebbe, dopo di noi, garantire la fedeltà all'insegnamento di Gesù? Chi potrebbe smentire quelle storie completamente inventate attorno alla persona di Gesù che già cominciano a circolare? Chi potrebbe invece liberare da tante incrostazioni fatti veri che rischiano di non essere credibili perché gonfiati a dismisura?

C'era un solo modo per risolvere questi problemi: cominciare a scrivere.

Tra gli apostoli c'era qualcuno che aveva familiarità con la penna, ad esempio Matteo. Era stato un esattore delle tasse. E probabilmente è stato lui, non il primo a scrivere il vangelo, forse il primo a buttar giù qualche appunto.

Quelle che venivano scritte erano proprio le parole di Gesù? Erano molto di più, perché completate dallo Spirito Santo. Non c'è bisogno di invidiare gli apostoli, perché hanno ascoltato direttamente. Quello che ci viene trasmesso è molto di più di quello che loro avevano capito, ascoltando direttamente Gesù. Siamo più sicuri di avere le parole di Gesù in questo libretto che se fossimo stati là. Tanto è vero che, il primo in assoluto a scrivere su Gesù, non è stato nemmeno uno della cerchia dei dodici, ma è stato Paolo che fisicamente non aveva mai visto Gesù. Scrive le lettere indirizzate alle comunità che aveva fondato.

Ora riprendiamo il titolo del nostro incontro con delle tappe.

1. **Prima del vangelo c'è Gesù di Nazareth,** la sua persona e Gesù non scrive e non detta ma parla, opera, muore, risorge, invia il suo spirito. Ora facciamo un paragone fotografico: Gesù, con la sua persona, con il suo mistero, ha impressionato i discepoli come un'immagine rimane impressionata nel rullino poi fino alla Pentecoste tutto rimane nero come è nero un negativo.
2. **La vita della comunità cristiana, l'ambiente vitale.** E' come un bagno rivelatore, cioè come un insieme di acidi in cui il negativo viene immerso, perché diventi positivo. Attraverso l'annuncio, il culto, la catechesi, vengono in luce molteplici aspetti di Gesù, molteplici volti. In campo fotografico questa è la fase dello sviluppo.

3. **La chiesa nelle persone degli evangelisti scrive il vangelo** scegliendo e ordinando un'abbondantissima quantità di materiale a disposizione, non in base a quanto potesse soddisfare la curiosità dei fedeli, ma in base a un criterio salvifico scegliendo, cioè, tutto ciò che era necessario per la nostra salvezza. E questa è la fase della stampa.

I brani scelti vengono collocati secondo un montaggio ben congegnato.

Chi compie questa scelta ispirata? Chi sceglie, chi seleziona, chi dispone? Ce lo facciamo dire da S.Pietro che parlando del suo agire e dell'agire degli apostoli, usa questa frase: "Chi è stato? Lo Spirito Santo e noi". Quindi la chiesa assistita, ispirata dallo Spirito Santo, pone il suo *imprimatur* al punto che S.Agostino dice: "Non crederei al vangelo se non me l'avesse dato la chiesa".

Allora **chiediamo insistentemente la grazia, il dono di credere che, quando leggiamo il vangelo, è Gesù che parla** e di crederlo con la stessa fede con cui passando davanti al tabernacolo, ci inginocchiamo.

Chiediamo di fare la stessa esperienza di S.Paolo che, prima di diventare S.Paolo, si chiamava Saulo. Ed era una ferventissima, religiosissima persona. Fervente al punto da non sopportare alcun ostacolo alla sua religione. Era un consacrato a tempo pieno alla causa del Dio di Israele e si dedicava alla persecuzione dei seguaci di quel Cristo che si era spacciato per il Messia. Ma un giorno, questo Saulo che conosceva le scritture a memoria, si è incontrato con la persona di Gesù Cristo risorto. Ha fatto esperienza di Lui e si è innamorato a tal punto da identificarsi con Lui, da dire. "Non sono più io che vivo, ma Gesù Cristo che vive in me.

Chiediamo la stessa grazia, chiediamo di diventare da religiosi a credenti.